

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 19.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	332
<i>Votanti</i>	323
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	138
<i>Hanno votato no</i> .	185).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 19.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	343
<i>Votanti</i>	339
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> .	143).

(Esame dell'articolo 20 – A.C. 5891)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 20, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 5891 sezione 11)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MIMMO LUCÀ, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Pampo 20.1 e Michielon 20.4. I successivi identici emendamenti Monaco 20.2 e Santori 20.6 sono preclusi, se non sbaglio. Infine, il parere è contrario sugli emendamenti Pampo 20.3 e Grugnetti 20.5.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 20.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	334
<i>Votanti</i>	324
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	136
<i>Hanno votato no</i> .	188).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 20.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	328
<i>Votanti</i>	317
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	135
<i>Hanno votato no</i> .	182).

I successivi identici emendamenti Monaco 20.2 e Santori 20.6 sono preclusi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 20.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	328
<i>Votanti</i>	318
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	136
<i>Hanno votato no</i> .	182).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grugnetti 20.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	330
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	134
<i>Hanno votato no</i> .	194).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 20.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> .	138).

(Esame dell'articolo 21 – A.C. 5891)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 21, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A – A.C. 5891 sezione 12)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 21.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	333
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> .	134).

(Esame di un ordine del giorno – A.C. 5891)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato *(vedi l'allegato A – A.C. 5891 sezione 13)*.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Santori n. 9/5891/1?

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Santori n. 9/5891/1.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Santori n. 9/5891/1, accolto dal Governo?

ANGELO SANTORI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurito l'esame dell'unico ordine del giorno presentato.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5891)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, purtroppo con l'approvazione del disegno di legge in esame faremo sì che i patronati vengano definitivamente snaturati, al pari delle motivazioni per le quali sono nati. Mi rendo conto, infatti, che il Governo ha tagliato in maniera pesante i contributi in favore dei patronati, ma non riteniamo ammissibile né possibile che essi vengano trasformati in una sorta di associazioni di professioni; all'interno del patronato, infatti, potranno esservi consulenti in materia di diritto di famiglia, in materia fiscale, in materia di previdenza e di successioni. Addirittura, il soggetto che si recherà da un patronato disporrà di avvocati che potranno operare in deroga alle tariffe professionali. Qualcuno in questi termini ha obiettato che vi è già una sentenza della Corte di cassazione che prevede questo, cioè che gli avvocati possano operare in deroga alle tariffe professionali rispetto alla situazione reddituale del soggetto che vanno a patrocinare. In questi termini, però, il discorso dovrà essere esteso all'intera categoria degli avvocati e non si può, attraverso una legge specifica, prevedere che solamente gli avvocati che operano nei patronati siano autorizzati a far questo. Infatti, ragionando in questi termini, si nega indirettamente la stessa possibilità agli altri avvocati!

Noi riteniamo gravi i contenuti di questo provvedimento perché, addirittura, per finanziare i patronati indirettamente ci si rivolge alle pubbliche amministrazioni. I patronati potranno quindi sottoscrivere convenzioni per le pubbliche amministrazioni per far pratiche.

Con riferimento alle finanziarie di questi ultimi anni, ricordo che si è chiesto sistematicamente di ridurre il numero del

personale della pubblica amministrazione perché è abnorme, almeno in alcune aree del paese. Oggi, invece, con questo disegno di legge si prevede che i patronati andranno a lavorare al posto delle pubbliche amministrazioni e che otterranno dei rimborsi spese.

Come avrebbe detto il sottosegretario Giarda, una buona logica sarebbe stata quella di prevedere che, in occasione della firma di una convenzione che chiaramente comporta una spesa, vi sia una riduzione per lo stesso importo dei costi della pubblica amministrazione. Questo non è previsto!

Che cosa vuol dire? Che avremo quindi il personale delle pubbliche amministrazioni che non potrà operare al massimo e non potrà espletare al massimo la propria produttività, perché il lavoro dovrà essere dato ai patronati, poiché questa è la motivazione in base alla quale essi potranno percepire un po' di compensi!

L'esempio che ho citato prima dell'INPS è un esempio reale, perché si tratta di un fatto che è realmente avvenuto. Sottosegretario Morese, visto che lei amabilmente risponde sempre alle interrogazioni del sottoscritto, vorrei segnalarle che l'interrogazione su tale argomento è stata presentata la scorsa settimana. Tale interrogazione richiama il caso di un soggetto che, dopo essersi fatto un'ora di fila davanti al relativo sportello dell'INPS perché sua madre aveva ricevuto un avviso di tale istituto inerente ad una pensione, si è sentito dire dal responsabile che per risolvere la questione si sarebbe potuto recare in qualsiasi patronato, avendo l'INPS delegato i patronati a svolgere tale funzione. Una persona quindi ha perso un'ora di tempo per sentirsi dire — sottosegretario Morese, le fornirò copia dell'interrogazione — che dovrà recarsi in un patronato! Riteniamo che ciò sia inaccettabile e che comporti una doppia perdita di tempo!

Quello che ci preoccupa è però che il sindacato, in realtà, ha costruito la sua impresa, perché esso ormai è diventato un'impresa. Visto che i lavoratori non si fidano più del sindacato e del modo in cui

esso li tutela, il sindacato per poter sopravvivere e per reggersi in piedi ha dovuto costituirsi in impresa. A ciò si aggiunga che di fatto i patronati sono quasi sempre emanazione del sindacato; essi, adesso, potranno addirittura stipulare convenzioni con i CAF: il che la dice lunga su che cosa s'intenda fare!

Il sindacato può distaccare dei dipendenti presso i patronati anche questo la dice lunga sulla connivenza esistente!

Noi riteniamo che alcune organizzazioni, come i patronati e i sindacati, debbano vivere dei contributi degli iscritti e delle loro attività. Invece, le cose non stanno in questa maniera, poiché le attività dovrebbero svolgerle in un sistema di libera concorrenza; in realtà, purtroppo, attraverso questo disegno di legge, abbiamo dato ai patronati una formidabile rendita di posizione! Si tratta di una rendita di posizione che va a danno di tutti i liberi professionisti (dai commercialisti, ai consulenti del lavoro, ai fiscalisti e agli avvocati).

Non solo, ma i patronati potranno addirittura svolgere attività in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro, di cui alla legge n. 626! I datori di lavoro potranno convenzionarsi con i patronati per poter avere questi controlli. Se una certa forza sindacale all'interno di un'azienda continua ad esercitare una pressione e a creare conflittualità sindacale, che cosa succederà in materia di sicurezza del lavoro? Alla fine, il datore privato di lavoro farà un discorso di questo genere al rappresentante sindacale: indicami un patronato al quale posso appoggiarmi per avere il controllo previsto dalla legge n. 626!

A quel punto sono certo che cadrà il conflitto sindacale. Ritengo che questa sia una cosa devastante. Credo che il Ministero del lavoro sia l'unico ad essere preposto con i propri ispettori ai controlli riferiti alla legge n. 626 e che queste cose non possano essere delegate ai patronati perché, in materia di sicurezza del lavoro la consulenza per i lavoratori è gratuita, mentre purtroppo ai datori di lavoro si fa pagare una tariffa. Penso che questo sia un atto grave e che si crei un altro

strumento per eludere le leggi. Infatti questo è uno strumento per eludere le leggi in maniera legale.

Quello che più mi amareggia è che questo provvedimento è stato seguito dal sottosegretario Morese che ha una nobile storia all'interno del sindacato. Infatti a noi risulta incomprensibile che proprio chi fino all'altro ieri difendeva i lavoratori ora con questa norma riguardante la sicurezza sul lavoro arrivi addirittura a stabilire che il datore di lavoro debba rivolgersi al patronato per ricevere una consulenza pagando una tariffa. Il datore di lavoro va all'ispettorato del lavoro e si mette a norma; non va dal patronato a ricevere una consulenza.

Signor sottosegretario, è così e lo avete scritto voi, non io!

Termino ribadendo con forza il nostro voto contrario su questo provvedimento che, lo sottolineo, è un provvedimento elettorale che darà una bella rendita di posizione al sindacato e all'apparato, ma sicuramente non garantirà alcun tipo di servizio ai cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, anche Alleanza nazionale voterà contro questo provvedimento perché sono rimasti inascoltati tutte le indicazioni, tutti gli inviti e gli appelli che abbiamo lanciato alla maggioranza nel corso della discussione in Commissione e in aula per modificare il testo assai deludente che questa Camera, e il Parlamento definitivamente, si accinge a varare.

Tra le censure più importanti che noi abbiamo mosso a questo provvedimento sicuramente annoveriamo quella che riguarda l'eccessiva ingerenza delle organizzazioni sindacali nell'ambito dell'attività, del controllo e della gestione stessa dei patronati di assistenza. Noi riteniamo che con questa legge si siano creati non un altro, ma tanti carrozoni parasindacali che andranno ad alimentare, anche finan-

ziariamente, le già ricche casse delle organizzazioni sindacali. Perciò siamo decisamente contrari e lo siamo soprattutto per le eccessive competenze che vengono attribuite a tali organizzazioni di assistenza. Lo ricordava poc'anzi il collega Michielon: è incredibile come si sia ampliato lo spettro degli interventi, delle competenze degli enti di patronato, attribuendo loro addirittura la possibilità di intervenire in materie specialistiche, da sempre affidate alla gestione di professionisti, come il diritto di famiglia o delle successioni. Mi limito soltanto a questo perché francamente ritengo paradossale che una organizzazione parasindacale, che dovrebbe perseguire scopi nobili di assistenza dei lavoratori, debba ingerirsi anche in materie che francamente esulano da questo tipo di attività. Come non pensare, allora, a quei professionisti che evidentemente si troveranno a dover fare i conti con colleghi, probabilmente un po' più spregiudicati, che troveranno nell'ambito di queste organizzazioni la loro nicchia e la loro rendita di posizione, applicando un sistema di tariffe di compensi che viola palesemente la normativa. Ho tentato insieme ai colleghi, in Commissione lavoro, di ricondurre in un ambito di ragionevolezza alcune norme che sono state varate, così come erano state proposte dalla Commissione e da questa Assemblea.

Ci siamo scontrati, però, con un muro di assoluta indifferenza. Ecco perché, nonostante il nostro orientamento favorevole ad una regolamentazione nuova, più moderna, all'avanguardia, al passo con i tempi per gli istituti di patronato, ci troviamo di fronte ad una scelta, ahimè, dolorosa ma che intendiamo perseguire con determinazione: votare contro il progetto di legge in esame ed auspicare che, in un prossimo futuro, vi possa essere una modifica normativa più aderente alla realtà che devono affrontare gli istituti di patronato. Confermo pertanto il voto contrario del gruppo di Alleanza nazionale sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, la legge di riforma degli istituti di patronato e di assistenza sociale sta per essere approvata dall'Assemblea: ho partecipato con impegno, come era mio dovere di deputato, a tutte le fasi del suo iter parlamentare, in Commissione lavoro ed in aula. Nel seguire questo lavoro, iniziato alcuni anni fa, coglievo subito, da singoli studiosi ed importanti centri di ricerca che s'interrogavano sulla perdurante validità o meno dei patronati, l'univocità delle conclusioni, sostanzialmente favorevoli ad un intervento legislativo, a condizione che si procedesse ad una riforma urgente, incisiva ed organica del vecchissimo decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 804 del 1947.

Già l'anno di approvazione, il 1947, precedente all'entrata in vigore della nostra Costituzione, giustificava ampiamente l'opportunità di un intervento legislativo che finalmente aggiornasse ed adeguasse la disciplina dei patronati per uniformarla ai principi contenuti nella legge fondamentale della Repubblica. Il disegno di legge del Governo e gli altri progetti di riforma presentati al Senato andavano, per certi versi, in questa direzione: è stata colta, infatti, l'esigenza di affiancare, alle tradizionali funzioni in materia previdenziale e pensionistica, nuovi compiti di assistenza, informazione, tutela, rappresentanza sociale a favore non solo dei lavoratori ma di tutti i cittadini italiani, in Italia e all'estero, come pure degli stranieri e degli apolidi presenti nel nostro territorio nazionale.

Si tratta, in verità, del doveroso riconoscimento da parte dello Stato di compiti che i patronati già svolgono di fatto. Con il provvedimento che stiamo per approvare, è stata ampliata la gamma delle attività esercitabili nel campo della previdenza complementare ed integrativa e delle prestazioni sociosanitarie: si prevede la possibilità di svolgere attività diverse in nuovi ambiti come la legislazione sociale,

del lavoro, fiscale, gli adempimenti burocratici, la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Ciò deve avvenire, in alcuni casi, sulla base di convenzioni sottoscritte dagli enti erogatori delle prestazioni, dalla pubblica amministrazione, dai CAAF e da altri soggetti pubblici e privati. Inizialmente, si prevedeva che l'assistenza fosse prestata previo pagamento da parte degli assistiti, poi opportunamente è stato approvato un emendamento che va nella direzione opposta, naturalmente attraverso convenzioni con il Ministero del lavoro e con le pubbliche amministrazioni.

Come si vede, le funzioni dei nuovi patronati vengono molto ampliate, forse troppo, anzi sicuramente troppo: in materia di diritto di successione e di diritto della famiglia, credo che non vi siano compiti, anche se di sola informazione, che attengano al patronato. Proseguendo questa mia rapida analisi, critica rispetto al testo consegnatoci dall'altro ramo del Parlamento, aggiungo che occorre fissare dei paletti più precisi in tema di accesso alle banche dati pubbliche e di convenzioni tra patronati e pubblica amministrazione, per garantire a tutti i patronati un'uguale e concreta agibilità in tutte le realtà relativamente al cosiddetto fondo patronati.

Era opportuno chiamare alla sua formazione tutti gli enti previdenziali per quanto riguarda le tariffe per la fornitura di alcuni servizi, così come era necessario prevedere accorgimenti tali da scoraggiare pericoli e abusi. Era importante precisare meglio, già nella legge, le modalità dell'assistenza in sede giudiziaria e quale fosse l'attività istituzionale meritevole di finanziamento, alla luce della flessione in atto di alcuni tipi di prestazioni pensionistiche e della sempre maggiore richiesta di consulenza e tutela da parte dei lavoratori autonomi in materia di gestione della propria posizione assicurativa.

Occorreva, inoltre, regolamentare meglio il settore estero relativamente ai requisiti organizzativi, ai rapporti di lavoro degli operatori, alle fonti di finanziamento, al fine di evitare situazioni poco

chiare e al fine di coinvolgere anche finanziariamente il Ministero degli affari esteri, vero beneficiario dalla parte pubblica dell'attività estera dei patronati.

Rimangono sostanzialmente irrisolti alcuni aspetti riguardanti i rapporti amministrativi e finanziari tra i patronati e il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e la questione del trattamento fiscale delle nuove attività di patronato. Accennavo ai troppo numerosi nuovi compiti affidati ai patronati, che credo inopportuno invadano consolidate competenze professionali. Mi riferisco, come dicevo prima, al diritto di famiglia e alle successioni, oppure agli specifici ambiti associativi, quali ad esempio il controllo sugli adempimenti contributivi antinfortunistici a carico dei datori di lavoro.

Forza Italia, il movimento politico al quale mi onoro di appartenere, è nata in mezzo ai cittadini del nostro paese per coglierne le aspirazioni e i bisogni più profondi e sentiti. Forza Italia ha capito l'importanza sociale dei patronati ed è convinta che non siano venute meno, semmai si siano accentuate, le ragioni che indussero il legislatore nel 1947 ad affidare ad essi l'esercizio della completa tutela dei cittadini per il conseguimento delle prestazioni previdenziali. Si è resa conto che un servizio di tutela sociale è oggi richiesto addirittura anche da persone generalmente ritenute colte e competenti, ma che, di fronte ai complessi problemi di natura previdenziale, preferiscono mettersi nelle mani esperte e sicure degli operatori di patronato, piuttosto che affrontare lunghi e defatiganti incombenze burocratiche.

La produzione legislativa più recente, complessa e spesso di difficile interpretazione, obbliga, in alcuni casi, a scegliere tra diverse opzioni. Si pensi, ad esempio, all'opzione tra regime pensionistico contributivo e retributivo, oppure previdenza integrativa e complementare, che ha fatto crescere la domanda di una consulenza *ad hoc* che, però, può essere soddisfatta a 360 gradi solo da veri e propri professio-

nisti della previdenza e dell'assistenza sociale, quindi, nel senso più largo del termine, gli operatori di patronato.

A questa tradizionale esigenza di tutela e di rappresentanza nel campo previdenziale, nel tempo, si è aggiunta l'opportunità di creare un interlocutore, un'interfaccia tra i cittadini, le istituzioni e la pubblica amministrazione centrale e periferica. I processi di semplificazione delle procedure e di decentramento amministrativo in atto, nonché il processo di allargamento della facoltà di autocertificazione delle situazioni giuridiche e personali e, da ultimo, e più importante, l'apertura, ancora parziale ed incerta, della pubblica amministrazione all'informatica e ad Internet esaltano ancora di più la figura del patronato come consulente del privato cittadino nei confronti di tutto ciò che è pubblico.

Mi soffermo, in particolare, su uno dei suddetti aspetti: il processo di decentramento amministrativo in corso non è stato accompagnato da un parallelo processo di deregolamentazione del servizio degli sportelli pubblici. Ragioni di costo e utilizzo degli strumenti telematici tendono, anzi, a sguarnire la presenza dei servizi pubblici nelle zone svantaggiate rurali e, comunque, poco urbanizzate. In questo contesto occorre ricordare la recentissima legge n. 328 del 2000, comunemente nota come legge-quadro sull'assistenza, che intende creare un sistema integrato di interventi e servizi sociali gestito dai soggetti pubblici, Stato, regioni, enti locali, e da soggetti locali, ONLUS, volontariato, cooperative, fondazioni e sindacato dei pensionati. Accanto ai tradizionali sussidi dovranno nascere servizi di assistenza domiciliare per gli anziani, servizi di sollievo per le famiglie, percorsi di inserimento individuale per i disabili, misure in favore dell'affidamento alle case-famiglia...

PRESIDENTE. Onorevole Santori, dovrebbe concludere.

ANGELO SANTORI. ...agevolazioni fiscali e tariffarie.

Tornando alla legge di riforma dei patronati che ci apprestiamo a votare in quest'aula in via definitiva, bisogna denunciare che in Commissione non si è riusciti a migliorare il testo per la pervicace e sconsiderata opposizione della maggioranza del Governo. In particolare, vi è stata una chiusura cieca ed assoluta su un punto a mio avviso essenziale per assicurare a tutti i cittadini, ovunque essi risiedano, l'accesso ai servizi pubblici come pure per garantire il successo della legge quadro sull'assistenza.

PRESIDENTE. Onorevole Santori, non voglio limitare la sua libertà di critica, ma la prego di concludere.

ANGELO SANTORI. Se nelle città medio-grandi e comunque nelle realtà urbane è infatti possibile ipotizzare un'accettabile implementazione della nuova legge, bisogna essere invece un po' pessimisti per quanto riguarda i piccoli comuni, se non vi sarà la presenza del privato, del volontariato e degli enti di patronato.

In conclusione, il gruppo di Forza Italia, valutata con sereno rigore la legge di riforma degli istituti di patronato, non voterà a favore della sua approvazione. Forza Italia non intende tuttavia privare il settore di una riforma, sia pure insoddisfacente in più punti, per senso di responsabilità verso il paese, ma soprattutto nella prospettiva di poter migliorare in un prossimo futuro, anche in sede legislativa — perché no? —, la legge stessa.

Dichiaro, quindi, che i deputati del gruppo di Forza Italia si asterranno nel corso dell'imminente votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ricci. Ne ha facoltà.

MICHELE RICCI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strambi. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di Rinnovamento italiano su questa importante riforma degli istituti di patronato e di assistenza sociale.

(Coordinamento - A.C. 5891)

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare ai

sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, propongo tre modifiche di coordinamento formale. All'articolo 3, comma 5, le parole « del tribunale » sono sostituite dalle seguenti: « presso la prefettura ». All'articolo 8, comma 2, dopo le parole « attività di » sono aggiunte le seguenti: « consulenza, di ». Infine, all'articolo 13, comma 7, le parole « di cui al comma 1 » sono sostituite con le seguenti: « di cui ai commi 1 e 2 ».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal presidente della Commissione si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo inoltre che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Colleghi, prima di passare alla votazione finale, vorrei dire che sono presenti in tribuna gli studenti e gli insegnanti dell'istituto tecnico industriale statale di Aquila Terme. Tra di loro in particolare, vi è un ragazzo che si chiama Fabio Aprile; è un ragazzo disabile che segue con particolare interesse i lavori della Camera e con fatica ha superato tutto il corso di studi che ora si appresta a concludere, essendo al quinto anno. Avrei dovuto incontrarli, ma purtroppo non potrò farlo perché sto presiedendo l'Assemblea. Vorrei rivolgere a tutti loro e a Fabio Aprile in particolare i nostri auguri più vivi. Speriamo comunque di poterli incontrare

in un'altra occasione (*Generali applausi cui si associano i membri del Governo*).

**(Votazione finale e approvazione
- A. C. 5891)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul progetto di legge n. 5891, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 2819-2877-2940-2950-2957 - Nuova disciplina per gli istituti di patronato e di assistenza sociale) (5891):

<i>(Presenti</i>	303
<i>Votanti</i>	240
<i>Astenuti</i>	63
<i>Maggioranza</i>	121
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i>	45

Sono in missione 56 deputati.

Dichiaro così assorbita la proposta di legge n. 4083.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina degli istituti di ricerca biomedica (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3856-B) (ore 11,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Disciplina degli istituti di ricerca biomedica.

Ricordo che nella seduta del 31 gennaio è stato approvato l'articolo 1 ed era iniziato l'esame dell'articolo 3.

**(Ripresa dell'esame dell'articolo 3
- A.C. 3856-B)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 3856-B sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

GIUSEPPE FIORONI, *Relatore*. Nel ricordare che stiamo esaminando un provvedimento che vorremmo trasformare rapidamente in legge e che comunque deve tornare nuovamente all'esame del Senato, invito i colleghi al ritiro di tutti gli emendamenti. Annuncio il ritiro dell'emendamento 3.12 della Commissione, esprimo parere favorevole sull'emendamento 3.20 del Governo, nel testo riformulato. Insisto in modo particolare sul ritiro degli identici emendamenti Battaglia 3.8 e Conti 3.9 perché è stato presentato anche a mia firma un ordine del giorno che ritengo sia in grado di risolvere le attese e le aspettative del personale dell'ex San Raffaele.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Il relatore ci chiede di ritirare l'emendamento che riguarda i lavoratori dell'ex San Raffaele, cioè della struttura Tosinvest passata alla proprietà IFO. Voglio sottolineare un aspetto di quel problema che coinvolge ben 261 lavoratori che prestavano servizio in quella struttura e ricordare che al momento del passaggio della proprietà (gli accordi furono firmati al Ministero della sanità) vi fu una riserva da parte del presidente della regione Storace che chiedeva di conoscere a chi spettasse l'onere

«dell'assorbimento» di quei dipendenti. Sono trascorsi vari mesi e, nonostante un impegno preciso del Governo all'adozione di un atto per sanare la posizione di quei dipendenti, ancora non si è avuta alcuna risposta.

L'ordine del giorno serve a sanare una situazione che non si sa fino a quando verrebbe protratta, tanto più che riguarda 261 lavoratori che hanno già fatto parte dell'ex struttura del San Raffaele, quindi del Monte Tabor, sono poi passati alle dipendenze della Tosinvest e infine del gruppo IFO e che rischia di creare una situazione di instabilità per l'importante funzione che la nuova struttura dovrà svolgere.

L'ordine del giorno chiede la convocazione di una Conferenza Stato-regione a cui devono partecipare il Ministero della sanità e quello della funzione pubblica ma rimane il problema dell'individuazione del soggetto a cui spetta l'onere «dell'assorbimento» dei 261 lavoratori. Questo ordine del giorno potrebbe rimanere lettera morta se non si incidesse in modo determinato sulla scelta precisa rispetto a questi lavoratori che devono essere impiegati nelle loro funzioni all'interno del gruppo IFO di Roma.

GIUSEPPE FIORONI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI, *Relatore*. Vorrei tranquillizzare l'onorevole Gramazio sottolineando che nella stesura dell'ordine del giorno, non potendo precisare altro se non la necessità di fissare la Conferenza oltre a tempi e procedure, abbiamo inserito anche il termine «risorse» proprio perché è quella la sede nella quale definire questi aspetti tra le parti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baiamonte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, colleghi, l'articolo 3 del provvedi-

mento è fondamentale. Avevo presentato il mio emendamento 3.15, ma ne avevo condizionato il ritiro all'emendamento 3.20 del Governo; successivamente, il Governo è stato costretto a ritirare la sua proposta emendativa e a modificarla a causa della mancanza di accordo con la maggioranza. L'emendamento 3.20 del Governo, quindi è stato riformulato e rimodulato. A questo punto, confermo che ritirerò il mio emendamento 3.15 e preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sull'emendamento 3.20 (*Nuova formulazione*) del Governo.

Desidero però fare una precisazione. Ieri alcuni colleghi hanno affermato che io sarei favorevole ad una limitazione per ciò che riguarda i direttori generali: lungi da me la limitazione dell'età! Lungi da me un'idea del genere! Noi non siamo favorevoli a «paletti», anzi siamo assolutamente contrari. Ripeto, dunque, che non vi è alcuna preclusione a che i direttori generali rimangano in carica o siano assunti senza il limite dei 65 anni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, vorrei intervenire sul mio emendamento 3.1, ma la stessa questione riguarda anche il successivo mio emendamento 3.2. Come ben sa il relatore, onorevole Fioroni, la prima stesura del provvedimento da parte della Camera dei deputati prevedeva che tali istituti — tramite il consiglio di amministrazione — dessero un indirizzo anche di tipo strategico alla ricerca e che uno dei membri del consiglio di amministrazione fosse nominato dai comuni, concordemente con il presidente della provincia. Tuttavia, tali riferimenti si sono persi nel corso dell'iter. A questo punto, riferendomi al relatore e al Governo, vorrei chiedere come mai si continui a parlare di federalismo, di decentramento, di posizionare al giusto livello di sussidiarietà determinate funzioni e competenze, quando poi si pone in essere un comportamento diverso. Si esprime solo a

parole una posizione univoca (ovvero, in base al principio di sussidiarietà, dare responsabilità al giusto livello) che dovrebbe valere anche per la ricerca, tant'è vero che in prima lettura avevamo deciso di assegnare una rappresentatività nel consiglio di amministrazione anche ad un membro designato dai comuni e dalle province; non solo, ma avevamo stabilito che la persona nominata dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica avrebbe dovuto essere scelta in una terna di nomi designati da un comitato di coordinamento regionale. Tuttavia, nell'esame al Senato, tali disposizioni sono state soppresse e in quella sede il Governo ha dichiarato di essere a favore del cambiamento.

A questo punto, si crea una contraddizione in termini, per cui propongo di entrare nel concreto. Gli istituti di ricerca a carattere scientifico (che vogliamo chiamare oggi istituti di ricerca biomedica) spesso sono nati sulla base dell'autonoma iniziativa e di atti di beneficenza da parte delle comunità locali, che hanno tenuto ben presente quale impegno si dovrebbe avere nel campo della ricerca. I benefattori, dunque, hanno investito in tale direzione ed hanno originato una messe di studi che spesso sono stati determinanti per il raggiungimento di obiettivi importanti. Sappiamo altresì che la gestione pubblica della ricerca è stata sempre caratterizzata da uno statalismo accentuato ed ha portato alla degenerazione della ricerca stessa: spesso si sono riprodotti lavori, copiati o « scopiazzati » a destra e a sinistra, di assoluta inconsistenza.

Visto che anche la storia di questi istituti ci insegna come i grandi risultati spesso siano stati frutto dell'autonoma iniziativa di un gruppo di persone che ha identificato gli obiettivi e ha messo in campo le risorse sia finanziarie che intellettuali necessarie per conseguirli, chiedo allora come mai oggi, in nome di un coordinamento da parte dello Stato, che è legittimo e giusto, si vogliono privare le autonomie locali di un minimo di competenza e di potere autonomo per quanto riguarda l'indirizzo della ricerca.

Credo che il risultato migliore si possa conseguire anche garantendo un minimo di autonomia alle libere iniziative degli enti regionali, provinciali e di altro livello a quelle iniziative che la società civile sa mettere in campo in questo settore e che poi devono ovviamente essere coordinate a livello nazionale.

Il passo indietro che si compie con il provvedimento al nostro esame suona come l'ennesima smentita di una politica che, come è logico che sia, dovrebbe andare nella direzione del decentramento, tenendo presenti le finalità della ricerca che logicamente deve essere coordinata a livello nazionale. Ebbene, si prende, invece, per l'ennesima volta una strada diversa. È una soluzione che non sarà ricca di risultati e bisogna dirlo perché il passato ce lo insegna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi che l'emendamento Cè 3.1 non fa altro che reintrodurre un concetto sul quale ci siamo già espressi con un voto alla Camera. Ritengo, pertanto, che per coerenza almeno la Camera dovrebbe votare a favore di questo emendamento, trattandosi di una questione che abbiamo già ribattuto e sulla quale ci siamo già trovati d'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	272
<i>Votanti</i>	268
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	135
<i>Hanno votato sì</i>	92
<i>Hanno votato no</i>	176

Sono in missione 57 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	270
<i>Votanti</i>	268
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	135
<i>Hanno votato sì</i>	91
<i>Hanno votato no</i> ...	177

Sono in missione 57 deputati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 3.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, il mio intervento sarà estremamente breve perché i termini della questione sono ormai chiari. Vorrei dire però che la volontà di far approvare questa legge — alla cui approvazione in tempi rapidi siamo tutti favorevoli — non giustifica in alcun modo un atteggiamento mutevole da parte del Governo su questo tema.

Mentre penso che l'atteggiamento del relatore, che non mi risponde, rientri nella logica di giungere in tempi molto brevi all'approvazione del provvedimento, ma che il relatore — e spero che me ne dia conferma — non condivide l'impostazione del Senato, credo che il Governo abbia espresso al Senato una posizione su questo argomento. Non è possibile, infatti, ed è anche poco serio — visto che non c'è il professor Veronesi, senatore Carla Rocchi, mi rivolgo a lei che è autorevole — che alla Camera si tenga una posizione coerente con una politica volta alla realizzazione del decentramento ed al Senato si concordi con un orientamento che è diametralmente opposto. Vorrei che almeno il Governo ci chiarisse questo punto. Se ancora una volta, nonostante la

storia del paese abbia condannato in modo particolare il centralismo che non ha conseguito risultati soddisfacenti sotto il profilo dell'efficienza e della bontà degli obiettivi conseguiti, la logica non so se di tutta la maggioranza ma certamente di gruppi di potere ben rappresentati all'interno della vostra maggioranza punta pesantemente su un centralismo ed uno statalismo i cui risultati — lo ripeto — sono stati pessimi, si abbia per lo meno in aula il coraggio di ribadire questa posizione e di giustificarla dicendo chiaramente: ci abbiamo ripensato e crediamo che le responsabilità e le competenze nel campo della ricerca debbano essere fatte valere unicamente a livello nazionale.

Se però non si ha il coraggio di dirlo e né la maggioranza, né il Governo lo dicono, si ha l'ennesima conferma di un atteggiamento schizofrenico e bifronte che non è assolutamente giustificabile.

Ritengo quindi quantomeno necessario, sottosegretario Rocchi, che lei dica almeno qualche parola sulla questione.

GIUSEPPE FIORONI. *Relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. *Relatore.* Presidente, l'onorevole Cè è stato rapido nel porsi la domanda e nel darsi la risposta. In Commissione abbiamo ribadito più volte l'importanza di approvare definitivamente il provvedimento sugli istituti di ricerca biomedica. Tuttavia, se ripristiniamo il testo che abbiamo trasmesso al Senato, viene meno l'accordo, raggiunto anche presso l'altro ramo del Parlamento, volto a garantire l'approvazione definitiva del disegno di legge.

Ritengo si tratti di un buon provvedimento, anche se ritenevamo importante e significativa la norma da noi approvata relativa agli enti locali, ma non tale da bloccare l'iter di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massida. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo risibile questa motivazione. Vorrei infatti sapere per quale motivo la decisione assunta qui alla Camera sia stata modificata dal Senato: nessuno ancora ce ne ha spiegato i motivi.

Su questo provvedimento il Governo ha cambiato idea per ben tre volte. Da settimane ormai ne stiamo ritardando l'iter a causa delle difficoltà esistenti tra il Ministero e l'ex ministro e ci venite a dire che la sussidiarietà — un principio che avete sempre affermato in tutti i provvedimenti — e l'importanza del ruolo dei comuni nell'assunzione di alcune scelte che riguardano il loro territorio ora non possono essere ribadite per evitare che il provvedimento torni al Senato e non venga approvato in tempo. Perché volete prenderci in giro oltre a non voler rispondere a domande legittime che non provengono solo dall'opposizione, ma anche dai comuni che dite di voler difendere? Mi rivolgo principalmente al relatore, che è un esponente dell'ANCI: lo invito ad esprimere il parere favorevole sull'emendamento Cè 3.3 (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Credo che le questioni poste dall'onorevole Cè debbano avere una risposta chiara dal Governo. Vorremmo sapere, infatti, cosa il Governo pensi della questione. Il problema è che il provvedimento tornerà al Senato.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. È quello il punto!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	281
Votanti	278
Astenuti	3
Maggioranza	140
Hanno votato sì	88
Hanno votato no	190

(Sono in missione 57 deputati).

Avverto che l'emendamento Cè 3.10 è formale; avverto altresì che l'emendamento Baiamonte 3.15 è stato ritirato.

Passiamo all'emendamento Conti 3.4.

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, vorrei ritirare i miei emendamenti 3.4 e 3.5 e vorrei spiegarne i motivi.

Credo che la direzione scientifica abbia una funzione specifica altamente qualificante in relazione allo sviluppo della scienza (ho già illustrato il concetto sia in quest'aula sia in Commissione). Il tentativo di elaborare nuove formule scientifiche, l'impegno assiduo per controllare gli sperimentatori, i ricercatori e raggiungere successi nella medicina applicata, il controllo del rapporto esistente fra assistenza di tipo medico-ospedaliera e la sperimentazione teoricamente studiata con il tentativo di applicarla sul malato sono momenti di grande importanza e di difficile riuscita. Questa è la ricerca applicata.

Voi pensate che un lavoro di così alta qualificazione e responsabilità possa essere svolto con successo lavorando a tempo determinato? Pensate che lo si possa svolgere esercitando la libera professione, avendo la direzione di una cattedra, di un ospedale, fornendo consulenze private ad aziende italiane e anche straniere o fornendo consulenze libere a soggetti che potrebbero essere concorrenziali con l'istituto di ricerca nazionale che si dirige? Credo proprio di no.

Questa impostazione culturale è dirigismo statalista oppure è una difesa e un tentativo di rilanciare la ricerca in Italia? Credo che sia vera la seconda asserzione. Nel mondo avanzato (e con ciò intendo riferirmi agli Stati Uniti, alla Francia, alla Svizzera, all'Inghilterra, alla Germania) il ricercatore o il direttore della ricerca di un istituto, svolge quel compito e basta; il rapporto è sempre con l'istituto dove si ricerca e dove si applica la ricerca sul malato.

Il mio progetto sarebbe quello di trattare i ricercatori in modo particolare, con riconoscimenti di carriera ed economici a parte, oserei dire anche privilegiati.

Non capisco per quale motivo nell'industria privata, nello sport il campione venga trattato meglio e possa usufruire di contratti vantaggiosi rispetto ad altri soggetti che promuovono la ricerca in un determinato settore. Parlo di contratti privatistici riservati ed esclusivi.

Noi non possiamo consentire che un ricercatore venga trattato peggio di un semplice impiegato. Questo è il motivo per il quale, in Italia, si verifica la cosiddetta fuga dei « cervelli » da tanti istituti di ricerca: perché vengono corrisposti stipendi da fame e mancano percorsi di carriera certi. Non è prevista infatti alcuna carriera per i ricercatori che spesso vengono compensati per il lavoro che svolgono, che è altamente qualificato, con borse di studio a livello universitario, spesso concesse da aziende private e non dallo Stato.

Dunque il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di garantire la ricerca, di garantire il ricercatore, migliorando la sua figura sociale e professionale.

Se un direttore scientifico non accetta questa logica può fare anche a meno di dichiararsi disponibile a fare il direttore scientifico. Io la penso in questo modo. È vero che il campione sportivo, il grande uomo di successo o il manager di un'azienda privata hanno contratti largamente compensativi e grosse retribuzioni. Ebbene, credo che debba essere così anche nel campo della ricerca biomedica

e che il contratto privatistico e libero debba essere esclusivamente riservato all'istituto che dirige.

Sono queste impostazioni d'avanguardia che possono consentire di riqualificare la ricerca, migliorare la sanità nazionale, bloccare la « migrazione » sanitaria che è un vero e proprio cancro di questa nazione. Infatti noi regaliamo « cervelli » altamente qualificati a nazioni straniere che non hanno speso una lira per cercare di ottenere la qualificazione dei nostri ricercatori.

Occorre pertanto restituire credibilità alla ricerca italiana: è una missione che debbono svolgere i nostri direttori scientifici. Questa è la mia convinzione. Alleanza nazionale ha intrapreso questa battaglia in coerenza con alcune impostazioni e volontà tese a fare dell'Italia una nuova patria della ricerca in Europa e nel mondo, così com'era.

Considerata però la volontà politica del Governo e di altri soggetti di non proseguire su questa strada, riteniamo opportuno ritirare i nostri emendamenti 3.4 e 3.5, dopo aver lanciato un appello e rivolto un messaggio che il Governo ed il Parlamento dovrebbero valutare e recepire.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Conti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.20 (*Nuova formulazione*) del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Con questo emendamento si vuole in qualche modo riformulare quella proposta emendativa che aveva determinato, la settimana scorsa, il rinvio del provvedimento al Comitato dei nove.

Ricordo che la settimana scorsa abbiamo avuto anche il piacere di assistere ad una apparizione, seppur fugace, del ministro Veronesi. Effettivamente su questo tema sarebbe stato molto interessante avere oggi qualche ulteriore chiarimento da parte del professor Veronesi, perché è

un punto che caratterizza fortemente la gestione del Ministero della sanità. Siamo sempre sulla complessissima e discussissima questione dell'esclusività della professione. Oggi, purtroppo, il professor Veronesi non può rispondere al quesito e credo che il sottosegretario non sia in grado di interpretare fino in fondo le sue idee che la settimana scorsa hanno causato in quest'aula un po' di sconforto perché si è resa evidente una spaccatura all'interno della maggioranza che non era in grado di esprimere un voto favorevole su quell'emendamento. Oggi ci troviamo di fronte ad una nuova formulazione dell'emendamento 3.20 del Governo, modificato di poco rispetto a quello della settimana scorsa e, se può avere un difetto in più — e ce l'ha, secondo me —, esso consiste nel fatto che fa riferimento a due decreti legislativi, al n. 502 e successive modificazioni, che regolamenta l'esercizio della professione, e al n. 517, che regolamenta l'espletamento delle funzioni degli universitari all'interno del sistema sanitario nazionale. L'emendamento del Governo, peraltro, non definisce, onorevole relatore e onorevole Maura Cossutta — so che lei è molto attenta a questi aspetti — quali parti delle due normative saranno applicate nel caso specifico del direttore scientifico degli istituti di ricerca biomedica.

Il Presidente Violante ci ha insegnato in questi anni che, quando si scrivono le leggi, i riferimenti devono essere precisi. Si è addirittura introdotta la regola di elencare le leggi che abrogano le norme esistenti. In questo caso, invece, l'interpretazione è libera e diventa una sovrapposizione tra le norme dei decreti legislativi n. 502 e n. 517 del 1999 perché si offre un'ampissima discrezionalità di applicazione delle norme stesse. Da questo punto di vista, credo che l'emendamento presentato dal Governo sia assolutamente insoddisfacente. Entrando nel merito, molto brevemente, sulla questione dell'esclusività la Lega nord ha sempre avuto una posizione completamente contraria alla pianificazione statalista che caratterizza questo Governo. Abbiamo sempre

detto che per migliorare le prestazioni degli operatori e la qualità dei servizi, sarebbe importante offrire maggiore libertà agli operatori all'interno di un controllo estremamente rigoroso sia delle norme *antitrust* sia del conflitto di interessi che continua ad interessare alcuni di loro. Tale controllo può essere effettuato tranquillamente e con grande precisione e coerenza da chi è preposto alla direzione delle aziende. La posizione della Lega nord Padania è, pertanto, completamente diversa da quella del Governo su questo argomento.

La settimana scorsa ho posto alcune domande importanti al professor Veronesi. Perché si fa una norma generale giustificata dal fatto che chi riveste posizioni apicali deve essere realmente al servizio dell'azienda e poi, due mesi dopo, si introduce una deroga — guarda caso — che forse comporta un conflitto di interesse anche per la persona del professor Veronesi e introduce privilegi a favore di una determinata categoria?

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Abbia pazienza, Presidente, in seguito interverrò ben poco perché questo è l'argomento importante (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Abbiate un po' di pazienza, quando sarete voi all'opposizione, anche noi ne avremo nei vostri confronti!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, deve riconoscere che l'abbiamo avuta per cinque anni!

ALESSANDRO CÈ. Vorrei capire perché in questa deroga non si rilevino atteggiamenti discriminanti, ad esempio, nei confronti dei direttori generali delle aziende rispetto al direttore scientifico.

Anche per il direttore scientifico vale il conflitto di interessi, come ha già detto molto bene il collega Conti. Come mai quel direttore scientifico può raggiungere le posizioni apicali senza alcuna limitazione di retribuzione o altro?

PRESIDENTE. Onorevole Cè, deve proprio concludere.

ALESSANDRO CÈ. Voi dovete spiegare come mai nella norma generale introduceste sempre privilegi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, credetemi, anche noi teniamo a questo provvedimento e vorremmo concluderne l'iter in breve tempo, ma non potete pretendere che l'opposizione tralasci di dire alla maggioranza una cosa gravissima: vi siete presentati alle elezioni esaltando la Bindi *ter*, ossia la riforma della sanità, dei decreti legislativi n. 502 e n. 517 (il vostro fiore all'occhiello), mentre oggi il Governo e voi vi accingete ad approvare un provvedimento che viaggia in maniera diametralmente opposta. Allora, o concedete a noi minoranza di dire che avevate torto voi ed avevamo ragione noi, oppure abbiate il coraggio di riconoscere che, probabilmente, avreste dovuto ascoltarci con un po' più di attenzione.

Perché dico questo? Anzitutto, perché il Governo ha copiato un emendamento dell'onorevole Baiamonte, dell'opposizione, dicendo che è stato un caso (in realtà sono identici); in secondo luogo, perché il Governo viaggia esattamente su un'onda contraria alla riforma Bindi *ter* e perché il ministro dichiara che continuerà il suo mandato seguendo la stessa via tracciata dal suo predecessore ma, nello stesso tempo, ci fa modificare di nuovo il provvedimento, che dovrà tornare al Senato, con un emendamento che è esattamente l'opposto della via indicata. Allora, invece di scocciarvi se perdetevi qualche minuto ad ascoltarci, cercate di capire che le regole del gioco vi impongono di tornare indietro quando sbagliate, ma anche di avere l'onestà di ammetterlo e di non oltraggiare l'opposizione se fa il suo dovere, come spero farete voi. State attenti: quel comportamento che state seguendo

oggi, schiacciando e deridendo l'opposizione, in democrazia si ritorce contro chi lo pratica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, anche se con un linguaggio un po' criptico e bizantino, bisogna riconoscere che il Governo ha modificato sostanzialmente la portata del suo emendamento. Non sono affatto d'accordo con il collega Massidda su una presunta controtendenza relativamente al problema del rapporto esclusivo; in realtà, da un'attenta lettura del testo dell'emendamento si evince che il rapporto di lavoro dei direttori scientifici risulta disciplinato dai decreti legislativi di riferimento, quelli che hanno introdotto e riempito di contenuti il rapporto esclusivo.

Questa preoccupazione, quindi, è sicuramente superata. L'unico dubbio che rimane riguarda la disponibilità di risorse sufficienti per la stipula di contratti di diritto privato, che qualificano il rapporto esclusivo. Questo è l'unico dubbio che rimane, ma devo dare atto al Governo che la precedente posizione è stata sostanzialmente superata. Che il rapporto esclusivo possa essere oggetto di riflessioni ulteriori per valutare la possibilità di introdurre elementi nuovi, affinché la sua disciplina non abbia carattere punitivo nei confronti dei dirigenti, è materia che sarà oggetto di discussioni future.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palumbo, che dispone di un minuto. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, desidero intervenire, come ho già fatto precedentemente, su questo emendamento, che il Governo ha parzialmente modificato. Effettivamente, con esso si